Maria Pia Pagani

Dora Setti: una voce per la storiografia dusiana

Negli anni Settanta Dora Setti (1902-1989) ha dato un contributo alla storiografia dusiana con i volumi *Eleonora Duse ad Antonietta Pisa: carteggio inedito* (1971) e *La Duse com'era* (1978), ma è una figura finora sostanzialmente ignorata dagli studiosi e dalla critica, dal momento che non esistono ricerche specifiche su di lei. Questo contributo è finalizzato a ri-costruire il lungo percorso esistenziale e di ricerca artistica che ha come esito queste due pubblicazioni dusiane, a cui è giunta assolvendo un triplice ruolo: come studiosa, come artista e come ammiratrice.

Figlia del famoso direttore d'orchestra Giulio Setti (1869-1938)[1], Dora crebbe in un ambiente agiato e propizio all'arte; abitò per tutta la vita nella casa di famiglia in via Quadronno n. 46 a Milano, alternando periodi a Monza e a Venegono Superiore[2]. Di fatto, la figura della Duse ha attraversato tutta la sua vita radicandosi nella sua memoria: oltre ad averla sicuramente sentita nominare dal padre, era una bambina quando si ritirò dalle scene (1909) e un'adolescente quando girò il film *Cenere*[3]. Il 13 dicembre 1922, appena ventenne e allieva dell'Accademia dei Filo-

[1] Ringrazio sinceramente il maestro Franco Sangermano per i ricordi personali su Dora Setti di cui mi ha reso partecipe con tanta generosità e cortesia, l'Accademia dei Filodrammatici di Milano e la dott. Selene Guerrieri. Inoltre la mia gratitudine va alla Fondazione Il Vittoriale degli Italiani di Gardone Riviera per i materiali d'archivio inediti messi a disposizione per questo contributo. Affermato e apprezzato direttore d'orchestra nei teatri italiani, Giulio Setti fu chiamato nel 1908 dall'impresario Giulio Gatti-Casazza (1869-1940) a dirigere il Metropolitan Opera House di New York. Questa collaborazione durò fino alla stagione 1935-1936, e vide la sua collaborazione con Arturo Toscanini (1867-1957) ed Enrico Caruso (1873-1921). È assai probabile che il maestro Setti abbia assistito a uno spettacolo della Duse durante la sua ultima *tournée* negli Stati Uniti.

[2] Mariuccia e Gian Luigi Setti, parenti di Dora, si dedicavano al teatro amatoriale e allestivano spettacoli nel piccolo teatro nella casa di famiglia a Venegono Superiore, in provincia di Varese. Cfr. Redazione, *Teatrino di Villa Irene a Venegono Superiore*, in «Ars et Labor», LXIII, aprile 1908, n. 4, p. 308.

[3] F. Mari, *Cenere* (1916).

drammatici, la vide recitare al Teatro Lirico di Milano e serbò per tutta la vita un indelebile ricordo di quel momento:

> Venni condotta giovanissima alla recita della *Città morta*. Si aveva un palco quasi di prospetto. Il fievole flauto di quella voce modulò da una landa sepolcrale le parole di Anna, la cieca: «Bianca Maria, siete voi nel sole?». Io non afferravo totalmente il senso della tragedia. Rimanevo avvinta ai suoni, al giuoco scenico più che alle parole che lo svelavano. Poi cadevano fiori ai piedi dell'attrice, ferma al proscenio, esangue, col capo chinato a ringraziare. Ed eccola gloriosa e solitaria fra gli applausi che salutavano la sua disperazione. Rialzando poi il volto estenuato si poteva scorgere nelle pupille cave un luccichio di febbre. Difatti ammalò di broncopolmonite. Ma si riprese e andò a Roma. Preparava il *Così sia* di Tommaso Gallarati Scotti, in aggiunta al repertorio[4].

Dopo il debutto dell'8 ottobre 1922 al Teatro Verdi di Trieste, *La città morta* ebbe repliche a Bologna (Teatro Comunale, 22 ottobre 1922), Genova (Teatro Paganini, 30 novembre 1922), Roma (Teatro Costanzi, 6 e 10 dicembre 1922). Il cast era composto da Eleonora Duse (Anna), Letizia Bertramo (Bianca Maria), Ernestina Bardazzi (la Nutrice), Gino Fantoni (Alessandro), Memo Benassi (Leonardo). La scenografia era dell'affermato architetto Enrico Del Debbio (1891-1973)[5]. La rappresentazione milanese alla quale assistette Dora Setti concludeva il giro di recite dell'anno 1922:

> Mai avevo avuto la ventura di incontrare di persona l'attrice. Ma l'eco della sua voce si è fermata ad una sera del dicembre 1922, quando in una recita della *Città morta*, al Teatro Lirico, a me appena adolescente ella apparve «quale per vetri trasparenti» da un altremondo nella sua nobile canizie, alta sopra il suo dolore di vita, con le parole di poesia. Tale l'unica immagine dell'attrice vivente, ora verità d'anima presente[6].

Donna sensibile, raffinata e riservata, Dora Setti è stata una delle migliori e più affezionate allieve di Ofelia Mazzoni (1883-1935)[7], dalla quale ereditò l'ammirazio-

[4] D. Setti, *Eleonora Duse ad Antonietta Pisa: carteggio inedito*, Milano, Ceschina, 1971, p. 205.
[5] Cfr. mostra documentaria virtuale, a cura di Maria Pia Pagani, *Eleonora Duse e l'archeologo Leonardo* nell'ambito del progetto di ricerca *The Dead City Project* (coordinatori M.P. Pagani e M. Harari), seconda fase: *L'antica Micene, Trieste, gli States* sulla fortuna della tragedia *La città morta* negli Anni Venti (Pavia, Collegio Ghislieri, Aula Goldoniana, 22 novembre 2017), con esposizione di materiali provenienti dagli Archivi della Fondazione Il Vittoriale degli Italiani di Gardone Riviera e di varie biblioteche universitarie statunitensi.
[6] D. Setti, *Eleonora Duse ad Antonietta Pisa*, cit., p. 12.
[7] P.D. Giovanelli, *Con lei, «semplice, frugale, spoglia d'idolatria». La Duse attraverso lo sguardo di Ofelia Mazzoni*, in M.I. Biggi e P. Puppa (a cura di), *Voci e anime, corpi e scritture*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Venezia, 1-4 ottobre 2008), Roma, Bulzoni, 2009, pp. 325-337.

ne per la Duse e ne fu depositaria per tutta la vita. Si tratta di un percorso che, in termini generazionali, nasce da lontano: Dora aveva appena un anno di vita quando la Mazzoni conobbe la Duse (1903)[8], e soltanto mezzo secolo dopo si decise a raccontare le sue impressioni di giovane spettatrice che negli anni Venti si stava timidamente affacciando al mondo del teatro.

Dopo un periodo di crisi dettato dalla ricerca della strada artistica che sentiva più adatta, Dora Setti decise di non lavorare come attrice nel senso "tradizionale" del termine, ma divenne quella che oggi si direbbe una performer specializzata nella *messa in voce* del testo scenico. Nella delicata fase del discernimento della sua vocazione esistenziale e artistica venne aiutata da Clemente Rebora (1885-1957), che fu suo insegnante e visse la conversione religiosa nell'autunno 1928, durante una conferenza al Lyceum di Milano mentre leggeva di *Atti dei Martiri Scillitani*. Non sappiamo se in quella circostanza l'alunna fosse tra il pubblico, ma sappiamo che il poeta la sapeva molto in crisi e desiderava portarle un sincero conforto; il 14 settembre 1929 le scrisse: «conosco, per lunga prova, cosa sia penare per cause che sfuggono»[9]. La invitò anche a studiare i primi due canti della *Divina Commedia* per comprendere il cammino di un'anima e le difficoltà verso la piena realizzazione[10].

> Dora aveva nei cromosomi i geni che regolano il gusto del bello e la coscienza della spiritualità. Era entrata all'Accademia [dei Filodrammatici] e voleva fare l'attrice, ma secondo una prospettiva che usciva dai limiti del mestiere o che vi entrava con prospettive mistiche, il servire il teatro in letizia, come un monaco canta nel coro o allumina una preghiera, come fece Copeau o avrebbe fatto Teresa d'Avila. Era certo più vicina alla sua insegnante di dizione Ofelia Mazzoni che al suo maestro di recitazione Enrico Reinach, un po' troppo bello, un po' troppo mondano. Non per fortuita circostanza divise i dubbi e le certezze di Clemente Rebora, negli anni della crisi, prima che si facesse sacerdote e entrasse fra i Rosminiani, e già era uno dei più grandi poeti del nostro secolo. Era attrice in questa misura, che credeva alla virtù mediatrice della parola parlata, dove lo spirito, occulto nella parola scritta, si rivela senza infingimenti. Viene ricordata per avere letto e commentato *Vespertina* di Ada Negri[11].

L'eco della voce della Duse di quella serata milanese del 13 dicembre 1922 ha accompagnato Dora Setti per tutta la vita, prima creandole smarrimento e poi indicandole la giusta via in cui realizzarsi. Consapevole di essere un'attrice mancata,

[8] O. Mazzoni, *Con la Duse: ricordi e aneddoti*, Milano, Alpes, 1927.
[9] C. Rebora, *Arche di Noè. Le prose fino al 1930*, a cura di C. Giovannini, Milano, Jaca Book, 1994, p. 37.
[10] C. Rebora, *Epistolario Clemente Rebora*, vol. II, a cura di C. Giovannini, Bologna, EDB, 2007, pp. 32-34.
[11] S. Bajini, *L'Accademia dei Filodrammatici di Milano. Due secoli, 1796-1996*, Milano, Viennepierre Edizioni, 1996, p. 281.

cominciò la sua carriera artistica negli anni Trenta con apprezzati reading che ben presto la imposero come "declamatrice" e "dicitrice" tra le migliori d'Italia. Per migliorarsi, arrivò persino a cercare il consiglio di Gabriele d'Annunzio con questa lettera da Monza del 27 agosto 1932:

> Mentre mi accingo a rivolgere questa domanda al Poeta, mi sento fortemente perplessa. Il mio nome è del tutto oscuro e le difficoltà per ottenere un colloquio non lievi. So pure che un incontro col Poeta non dovrebbe essere chiesto se non in circostanze eccezionali.
> Chiedo a Gabriele d'Annunzio di volermi ascoltare in un'interpretazione di Poesia Sua. Ho coscienza che il tempo impiegato nell'ascoltarmi, non sarà tutto sciupato.
> Già ho iniziato la mia carriera di interprete di poesia, tra l'attenzione consenziente del pubblico. Ambisco all'ammonimento e all'incitamento del Poeta che fin dalla più acerba età mi ha comunicato sensazioni indimenticabili, e più mi ha vivificata.
> Io oso infinitamente, rivolgendo questa preghiera; ma sono sicura di non presentare un'interpretazione banale. Essa potrà anche avere disapprovazione, ma non inutile.
> Non mi raccomando dalla parte di nessuno pur potendo citare qualche nome di sicura autorità.
> Preferisco rivolgermi semplicemente al Poeta che ama gli ardimenti e che conosce le fedi giovanili. Chiedo che la mia speranza non sia delusa. Credo molto.
> La più alta devozione,
> Dora Setti[12]

Oltre a Clemente Rebora e alle tante conoscenze del padre, Dora Setti poteva vantare l'amicizia di intellettuali che erano in contatto con d'Annunzio (e lo erano stati con la Duse), e potevano eventualmente intercedere in suo favore: Sibilla Aleramo (1876-1960), Ada Negri (1870-1945), Paolo Buzzi (1874-1956). La lettera rivela il suo essere un'appassionata conoscitrice della poesia dannunziana, e lascia intendere la sua prassi performativa di trasformare la lettura in *interpretazione* profonda del testo poetico. Non sappiamo se quel colloquio a Gardone Riviera abbia mai avuto luogo, ma è ragionevole ipotizzare che un contatto personale ci sia stato, dal momento che il 9 marzo 1945 un parente di Dora scrisse a Giancarlo Maroni (1893-1952) – all'epoca sovrintendente del Vittoriale – per comunicare che il 1° marzo 1945 ella aveva omaggiato il settimo anniversario della morte di d'Annunzio leggendo alla radio la *Canzone di Garibaldi*[13].

[12] D. Setti, lettera autografa a Gabriele d'Annunzio, 27 agosto 1932, Fondazione Il Vittoriale degli Italiani, Archivio Generale (Gardone Riviera), Setti Dora, XLVIII, 3.
[13] G. Setti, lettera autografa a Giancarlo Maroni, 9 marzo 1945, Fondazione Il Vittoriale degli Italiani, Archivio Generale (Gardone Riviera), Setti Dora, XLVIII, 3.

Il successo di Dora Setti è stato coronato da serate di poesia all'estero, dalla collaborazione con alcune emittenti radiofoniche, dalla pubblicazione del manuale *Fonetica e dizione* (1958)[14]. Il consiglio dantesco di Rebora ha poi trovato compimento con l'incisione di un disco 33 giri con la lettura poetica dei Canti II e III del *Paradiso* per la Bum Records (nella Collezione *Calliope: dischi di letteratura*), insieme al collega Giancarlo Gonfiantini. Rebora sarebbe stato anche orgoglioso di sapere che la sua affezionata alunna aveva compilato uno studio sulla dizione nei riti liturgici, uscito a puntate per la «Rivista del Clero Italiano» nel corso del 1966[15].

Nel secondo dopoguerra, insieme all'amica ed estimatrice del teatro Eva Bini (morta nel 1959), Dora Setti fondò e diresse a Milano la Scuola di Recitazione "Ofelia Mazzoni". Dal 1949 al 1979 insegnò come docente di fonetica e dizione all'Accademia dei Filodrammatici occupando la cattedra che era stata della stessa Mazzoni, e lavorando insieme a Esperia Sperani (1903-1973) che teneva quella di recitazione: «il binomio Sperani-Setti assicura all'Accademia un governo stabile. Escono dalla scuola delle due inseparabili una schiera di allievi che faranno strada nel mondo professionale»[16]. Tra questi figura innanzitutto Mariangela Melato (1941-2013), vincitrice per due volte del Premio Duse (1987 e 1999).

> Era nata per insegnare, per dare senza ricevere, perché nel dare già si riceve. Girò l'Europa per incarico del Ministero della Pubblica Istruzione, della Dante Alighieri e di altri istituti. Ebbe un incarico presso la Civica Scuola Manzoni di Milano. Fu a Edimburgo presso la British Italian League. E all'Accademia [dei Filodrammatici] tornò come maestra di dizione, ma fu anche alla Scuola del Piccolo Teatro. Era una missionaria della poesia, alla quale dava tutta se stessa con inquietudine serena, non c'è ex allievo che non abbia di lei un ricordo in cui l'affetto sembra trattenuto dall'ammirazione e l'ammirazione trattenuta dall'affetto. Diede all'Accademia trent'anni della sua vita[17].

Dal 1952 al 1963 Dora Setti insegnò dizione anche alla Scuola del Piccolo Teatro di Milano[18]. Dal tempio di via Rovello le giunse all'inizio degli anni Sessanta uno stimolo – forte ma non decisivo – poiché Gerardo Guerrieri (1920-1986) aveva pubblicato *Eleonora Duse nel suo tempo* (1962) nei *Quaderni del Piccolo Teatro*[19],

[14] D. Setti, *Fonetica e dizione*, Milano, Vallardi, 1958.
[15] D. Setti, *La dizione italiana nei riti liturgici. Appunti per un corso di dizione liturgica*, in «Rivista del Clero Italiano», sette puntate uscite nei mesi di marzo, aprile, giugno, luglio, settembre, ottobre, dicembre 1966.
[16] S. Bajini, *L'Accademia dei Filodrammatici di Milano*, cit., p. 270.
[17] Ivi, p. 281.
[18] Cfr. P. Grassi, *Quarant'anni di palcoscenico*, a cura di E. Pozzi, Milano, Mursia, 1977.
[19] G. Guerrieri, *Eleonora Duse nel suo tempo*, Milano, Quaderni del Piccolo Teatro, 1962.

e il regista Giorgio Strehler (1921-1997) coltivava il progetto di un film sul mito Duse-Garbo[20].

Negli anni Sessanta Dora Setti pubblicò tre raccolte antologiche che, con ogni probabilità, usò sia a lezione con gli studenti che per creare la drammaturgia di alcuni suoi reading: *Le più belle poesie d'amore della lirica italiana* (1965)[21], *Le più belle lettere d'amore di tutti i tempi* (1965)[22] e *I più bei pensieri d'amore* (1966)[23]. Nel suo cammino era stato fondamentale l'operato della Mazzoni, che nella sua vita si era altresì cimentata con successo nella composizione in versi: il suo insegnamento – rivelò con gratitudine l'ormai affermata allieva – «mi guidò al gusto della poesia»[24].

Va detto che tra gli anni Cinquanta e Sessanta la voce della Duse si era fatta più volte sentire nella vita di Dora Setti. Nel dicembre 1955 era morta l'amica Antonietta Rizzi Pisa (1871-1955), che andava spesso a trovare nella sua dimora di Villa Paradiso a Besana Brianza, e dalla quale aveva inaspettatamente ricevuto in dono nel 1953 il suo carteggio con la grande attrice. Nel 1958, in occasione della mostra allestita al Museo Teatrale alla Scala per il centenario della nascita della Duse[25], su richiesta degli organizzatori, Dora Setti prestò alcune lettere ma ancora non si decideva a pubblicarle. Finalmente la scintilla scattò nel 1969, grazie a Gerardo Guerrieri:

> Nell'occasione della bellissima mostra di cimeli dusiani, allestita con amore da Gerardo Guerrieri nelle Sale Apollinee della Fenice a Venezia, nel 1969, per virtù di Guerrieri stesso si rianimò in me la speranza mai deposta di una ricostruzione del carteggio. In questo modo una vicenda d'amicizia, qualcosa che potrebbe respirare tra mito e leggenda, oggi, in questo volume è diventata realtà[26].

Per avere un primo profilo biografico ufficiale di Dora Setti, bisogna arrivare al novembre 1971, quando fu pubblicato il volume *Eleonora Duse ad Antonietta*

[20] M.P. Pagani, *La solitudine di una diva: Strehler, l'anziana Duse e Greta Garbo*, paper per il Convegno Internazionale di Studi *Le tenebrose. Figure di femme fatale nel cinema e nei media europei fra mito e contemporaneità* (Pisa, 1-3 dicembre 2022), organizzato dall'Università di Pisa con il patrocinio della Consulta Universitaria del Cinema e di AIRSC – Associazione italiana per le ricerche di storia del cinema, in collaborazione con il network FAScinA – Forum delle studiose di cinema e audiovisivi.

[21] D. Setti, *Le più belle poesie d'amore della lirica italiana*, Milano, De Vecchi, 1965.

[22] D. Setti, *Le più belle lettere d'amore di tutti i tempi*, Milano, De Vecchi, 1965.

[23] D. Setti, *I più bei pensieri d'amore*, Milano, De Vecchi, 1966.

[24] D. Setti, *Fonetica e dizione*, cit., p. 64.

[25] Cfr. Comitato nazionale per le onoranze a Eleonora Duse (a cura di), *Eleonora Duse: mostra celebrativa nel centenario della nascita, 1858-1958*, catalogo della mostra (Milano, Museo teatrale alla Scala, 8-31 dicembre 1958), Torino, ILTE, 1958.

[26] D. Setti, *Eleonora Duse ad Antonietta Pisa*, cit., p. 12.

Pisa: carteggio inedito. Sull'aletta destra di copertina l'autrice è presentata come «prediletta discepola di Ofelia Mazzoni, continuatrice dell'opera sua». E poi ancora:

> La sua formazione letteraria ebbe maestri insigni: Scherillo, G. Volpe, Borgese e quello del poeta Clemente Rebora. Esordì come interprete di poesia al "Convegno" di Enzo Ferrieri con opere di Bacchelli, Baldini, Jahier – presenti gli autori –; svolse opera di diffusione in Italia e all'estero. "Messaggera di poesia" venne definita da Farinelli. Fu al servizio dei maggiori poeti del tempo dalla Negri all'Aleramo, da Marinetti a Betti fino agli Ermetici: Ungaretti, Montale, Quasimodo, non esclusi i migliori traduttori: Valgimigli, Errante, Traverso, Mazzucchetti. Fondò una scuola di dizione poetica nel nome della compianta maestra, Ofelia Mazzoni. L'Accademia dei Filodrammatici le affidò nel 1949 l'incarico che riveste tuttora di insegnante alla Scuola di recitazione, cattedra che era stata di Ofelia Mazzoni. Nel 1952, alla fondazione della Scuola del Piccolo Teatro, venne chiamata allo stesso compito dedicandovisi per undici anni. Dora Setti, nella sua ritrosa modestia, impersona un ruolo interessante per l'opera di divulgazione della Poesia sia attraverso l'interpretazione che attraverso il magistero[27].

All'altezza del 1971, Dora Setti stava per compiere settant'anni ed erano ancora in vita alcuni testimoni diretti della Duse: si pensi ai casi emblematici delle attrici Maria Morino (1899-1981)[28] ed Enif Angiolini Robert (1886-1974)[29] che furono in *tournée* a Pittsburgh, di Luchino Visconti (1906-1976)[30] e di Luigi Maria Personè (1902-2004)[31] che adolescenti la videro in scena, del figlioccio di guerra Luciano Nicastro (1895-1977)[32]. Era ancora viva anche Olga Resnevič Signorelli (1883-1973), che nel giro di circa venticinque anni aveva pubblicato ben quattro edizioni progressivamente aggiornate della sua nota biografia dusiana: quella dell'autunno 1938, uscita a pochi mesi dalla morte di d'Annunzio e in occasione dell'ottantesimo

[27] Ivi, aletta destra di copertina.
[28] M. Savinio, *Con Savinio: ricordi e lettere*, a cura di A. Savinio, Palermo, Sellerio, 1987 (con una nota di L. Sciascia).
[29] E. Angiolini Robert, *Fedelissima della Duse*, a cura di L.M. Personè, Prato, Società Pratese di Storia Patria, 1988.
[30] L. Visconti, *Il mio teatro. 1954-1976*, vol. II, a cura di C. d'Amico de Carvalho e R. Renzi, Bologna, Cappelli, 1979, p. 216.
[31] L.M. Personè, *La Duse che io conobbi*, in C. Nuzzi (a cura di), *Eleonora Duse e Firenze*, catalogo della Mostra (Fiesole, 8 ottobre - 27 novembre 1994), Firenze, Firenze Viva, 1994, pp. 38-41.
[32] L. Nicastro, *Confessioni di Eleonora Duse*, Milano, Gentile Editore, 1945. Vale la pena notare che sia Nicastro che Dora Setti hanno contribuito con un saggio al volume *Ofelia Mazzoni: 1883-1935*, Milano, Officine Grafiche Esperia, 1936.

compleanno della Duse[33], quella del 1955[34], quella finemente illustrata del 1959[35] e quella del 1962[36].

Di fatto, con il volume del 1971 Dora Setti ha inaugurato la grande stagione di pubblicazione degli epistolari dusiani negli anni Settanta, a cui fece seguito il *Carteggio d'Annunzio-Duse. Superstiti missive: lettere, cartoline, telegrammi, dediche (1898-1923)*, curato da Piero Nardi (1891-1974) e uscito postumo nel 1975, con prefazione di Vittore Branca (1913-2004)[37]. Vale anche la pena ricordare che nel 1973 era uscita la ristampa del volume *Sentimento del vivere* di Emilio Mariano (1913-2010): edito per la prima volta da Mondadori nel 1962[38], contiene importanti documenti inediti tra cui tre sonetti dannunziani del 1898 dedicati alla Duse[39].

Le lettere del carteggio Duse-Pisa sono state opportunamente pubblicate da Dora Setti in ordine cronologico, tenendo conto della consistenza numerica e dei contenuti da spiegare ai lettori:

L'epistolario 1902-1904
1914-1915
1916-1917
1917
1917-1918
1918
1919
1920[40].

Il volume si apre con una premessa bibliografica in cui sono elencati i libri di riferimento, ma con una linea metodologica nelle citazioni volutamente alquanto approssimativa: «Si avverte il cortese lettore che – nel ricostruire episodi della vita di Eleonora Duse ai quali fanno riferimento le lettere di cui si tratta in quest'opera – l'Autrice ha indicato di volta in volta le biografie o gli episodi dai quali ha attinto brani di lettere o notizie, indicando per semplicità il solo nome dell'Autore o del Curatore, in nota a piè di pagina»[41]. Viene poi data una traccia degli archivi consultati: «Un ringraziamento vada infine al Museo Teatrale della Scala, e all'Ar-

[33] O. Signorelli, *La Duse*, Roma, Signorelli, 1938.
[34] O. Signorelli, *Eleonora Duse*, Roma, Casini, 1955.
[35] O. Signorelli, *Eleonora Duse*, Milano, Silvana Editoriale, 1959.
[36] O. Signorelli, *Eleonora Duse*, Bologna, Cappelli, 1962.
[37] G. D'Annunzio, *Carteggio d'Annunzio-Duse. Superstiti missive: lettere, cartoline, telegrammi, dediche (1898-1923)*, a cura di P. Nardi, Firenze, Le Monnier, 1975 (con prefazione di V. Branca).
[38] E. Mariano, *Sentimento del vivere, ovvero Gabriele d'Annunzio*, Milano, Mondadori, 1962.
[39] Cfr. M.P. Pagani, *Creatura di poesia. Vita in versi di Eleonora Duse*, con la postfazione di T. Iermano, Pescara, Ianieri Edizioni, 2023.
[40] D. Setti, *Eleonora Duse ad Antonietta Pisa*, cit., p. 209.
[41] Ivi, p. 7.

chivio Gallarati Scotti di Milano; alla Fondazione "Giorgio Cini" di Venezia e all'Archivio Angiolo Orvieto di Firenze»[42]. Non c'è alcun accenno a ricerche effettuate al Vittoriale, che aveva visitato il 10 agosto 1957[43] ma i cui archivi sono rimasti esclusi dagli studi per questo lavoro.

Ormai vicina alla pensione, nel 1978 Dora Setti pubblicò un altro volume, *La Duse com'era*. La maggior parte dei testimoni diretti menzionati prima era nel frattempo venuta a mancare: essendo ormai una delle ultime superstiti, forse si sentì investita del compito di offrire un'ulteriore e decisiva testimonianza della sua ammirazione per la grande attrice. Interessante è il sottotitolo che compare sulla copertina: *Moglie, madre, amante, femminista, capocomica. 47 lettere inedite*. Sull'aletta sinistra, oltre a un disegno che ritrae l'ormai anziana autrice, c'è il suo profilo biografico aggiornato in cui sono spiegate le motivazioni profonde che la spinsero a lavorare sulla Duse – l'eco di quella voce che la accompagnava dall'ormai lontano 13 dicembre 1922:

> Dora Setti ha iniziato la sua attività divulgando in Italia e all'estero la poesia classica e moderna. Ha fondato in seguito una scuola di dizione poetica. Da anni insegna nella scuola dell'Accademia dei Filodrammatici, e per oltre un decennio ha insegnato pure nella scuola d'arte drammatica del Piccolo Teatro di Milano. Dal contatto con l'ambiente teatrale ha origine il suo interesse per la nostra massima attrice: e non tanto per frivola curiosità di vicende fin troppo note, quanto per sondare il segreto di un'anima ardente e coglierne l'appassionante individualità. Depositaria di un epistolario inedito Duse-Pisa, la Setti ha ricostruito nei suoi momenti essenziali una vicenda amara, che gravemente incide sull'attrice dopo il suo ritiro dalle scene (*Lettere di Eleonora Duse ad Antonietta Pisa*, Milano, 1971). Come perseguitata da una presenza spirituale sempre più viva, una presenza silenziosa e pur operante, Dora Setti subisce il fascino della Duse scrittrice. Senza la pretesa di esserne la biografa, cede alla tentazione di ripercorrere la sua vicenda e, sulla scorta di quattro epistolari finora inediti, di mettere a fuoco la sua storia interiore. Ognuno dei quattro epistolari è per suo verso rivelatorio, e tutti insieme servono a comporre il quadro di una personalità tormentata e complessa, ma anche ricca e fervente, che sembra raggiungere nel momento della consapevole o inconsapevole confessione l'apice della sua capacità intuitiva e della sua sensibilità mistico-passionale[44].

Questa è una pubblicazione più matura della precedente, in cui ha sempre un posto di rilievo la scrittura epistolare dusiana (sono presentati i carteggi inediti con Velleda Ferretti, la marchesa Laura Gropallo, Tommaso Gallarati Scotti, la duchessa Maria Palmella), ma accompagnata da un corredo di ben undici capitoli in cui

[42] Ivi, p. 8.
[43] Cfr. E. Mariano (a cura di), *Notiziario*, in «Quaderni Dannunziani», 1958, nn. 8-9, p. 109.
[44] D. Setti, *La Duse com'era*, Milano, Pan Editrice, 1978, aletta sinistra di copertina.

sono narrate le vicende biografiche utili per comprendere il contenuto delle lettere e lo svolgimento dei fatti. Si tratta di un volume accessibile al vasto pubblico che unisce la scrittura epistolare, quella biografica e talvolta anche quella aneddotica[45]:

> I quattro epistolari che offrono lo spunto alla rievocazione delle vicende narrate nel libro si collegano in un filo ideale che potrebbe portare al romanzo. Gli undici capitoli ricostruiscono una complessa personalità e intendono rendere, in un certo senso, anche l'atmosfera di quel tempo che fu della Duse e che rapidamente mutò col sopraggiungere della Prima Guerra Mondiale.
>
> 1) *L'infanzia*: trascorsa nel clima inquieto e ardente della vita dei guitti (il nonno di Eleonora aveva conosciuto Goldoni). A tre anni la futura attrice già recitava Cosetta.
> 2) *La moglie*: non era nata per essere moglie, la Duse, anche se il generoso Tebaldo l'aveva amata e salvata dai rischi del palcoscenico.
> 3) *L'amante*: il suo temperamento appassionato e sensuale la spinge a spericolate avventure, riscattate con l'incontro di Arrigo Boito assai più maestro e padre, che amante. Più tardi giungerà il grande amore, d'Annunzio, durato tutta la vita.
> 4) *La figlia*: profondamente amata, fu tuttavia causa di tenerezze e di tormenti, e creò difficoltà alla carriera dell'attrice.
> 5) *La capocomica*: non soltanto cura la formazione dei propri attori, ma è pure avveduta amministratrice delle sue cospicue finanze, che saranno ben presto esaurite.
> 6) *Le sue dimore*: irrequieta e tuttavia ansiosa di un rifugio sicuro, desiderò sempre possedere più di una casa per volta.
> 7) *La guerra*: a sua insaputa matura in lei il problema della morte. E la morte diventerà una specie di anelito metafisico dal quale sarà sempre più posseduta.
> 8) *L'esperienza cinematografica*: il cinema non è arte che l'affascini. Costretta dalle difficoltà economiche, accetta d'essere protagonista nel film *Cenere* ricavato dal romanzo di Grazia Deledda.
> 9) *La sua forza segreta*: in questi anni Eleonora rannoda l'amicizia con Velleda Ferretti, nata ai tempi di Boito e interrotta per l'amore con d'Annunzio.
> 10) *«Così sia»*: la Duse rivede Tommaso Gallarati Scotti; parla del dramma *Così sia* che vuole interpretare. Non riesce però a portarlo al successo. L'intuizione mistica si trasforma in sentimento religioso.
> 11) *Emozione e memoria*: condensa la carica segreta e irripetibile della vocazione artistica nell'attrice, che trasferisce nei suoi personaggi le appassionate suggestioni del suo animo[46].

[45] M.P. Pagani, *Aneddoti e memorie su Eleonora Duse*, in G. Oliva *et al.* (a cura di), *Rossetti's Memories & Reminiscences. Ricordi, lettere, diari e memorialistica dai Rossetti al Decadentismo europeo*, atti del IV Convegno Internazionale (Chieti-Vasto, 20-21 novembre 2019), in «Studi Medievali e Moderni», XXIV, 2020, n. 1, pp. 353-362.
[46] D. Setti, *La Duse com'era*, cit., aletta destra di copertina.

Purtroppo non ha fatto in tempo a leggere questo volume un'altra importante testimone diretta della Duse: Raissa Olkienizkaia Naldi (1886-1978), morta a Roma il 18 gennaio 1978 e cara amica della Mazzoni, che spesso utilizzava le sue pregevoli traduzioni nelle letture in pubblico. A sua volta, Raissa è stata una figura fondamentale per Gerardo Guerrieri: lo amava come un figlio, gli insegnò il russo e gli prestò le lettere della sua corrispondenza privata con la Duse da esporre in mostra[47].

Allo stato attuale delle ricerche, non mi risulta esista una corrispondenza epistolare tra Dora Setti e Guerrieri, né ricordi da parte dei familiari di quest'ultimo. Il comune interesse per la Duse ha fatto incrociare i loro lavori nel panorama culturale degli anni Settanta, a mio avviso rimarcando il fatto che essere ammiratori/trici di Eleonora è stato anche un fatto generazionale, con dinamiche emotive differenti tra chi lo è stato in modo diretto (Setti) e chi appartiene alla prima generazione "orfana" (Guerrieri), ovvero ai nati negli anni Venti che non potevano necessariamente avere nessun ricordo personale e si dovettero accontentare delle testimonianze di chi invece all'epoca era già adolescente o adulto. Come intellettuali, tutti avevano il diritto e la libertà di occuparsi della Duse – sia chi l'aveva direttamente conosciuta, sia chi aveva soltanto sentito parlare da altri di lei – ma talvolta si è creato un braccio di ferro che purtroppo ha creato problemi a Guerrieri.

Di fatto, le prime due mostre di Guerrieri si intrecciano cronologicamente con i volumi dusiani di Dora Setti. Come riferito da quest'ultima, il desiderio di pubblicare il carteggio Duse-Pisa era sbocciato grazie alla mostra veneziana del 1969. Con ogni probabilità, ella aveva anche visitato la mostra di Asolo del 1974 organizzata per il cinquantesimo anniversario della morte della Duse, che peraltro vide il ritorno di Guerrieri al Vittoriale per le sue ricerche[48].

In una lettera del 1974 a Maria Teresa Muraro (1919-2003), Guerrieri esprime il timore di un plagio intellettuale, poiché si era accorto che i materiali e le informazioni della mostra precedente erano stati usati da una persona (di cui non dice il nome) per far uscire una biografia[49]. Concordo con l'ipotesi avanzata dalla studiosa Silvia Mei che si tratti di Clemente Fusero (1913-1975), che nel 1971 aveva pubblicato il volume *Eleonora Duse* per l'editore milanese Dall'Oglio[50]. Essendo

[47] M.P. Pagani, *Ammiratrici di Eleonora Duse*, Bari, Edizioni di Pagina, 2022, pp. 35 sgg.

[48] M.P. Pagani, *Eleonora Duse e le ricerche di Gerardo Guerrieri al Vittoriale*, in S. Guerrieri (a cura di), *Gerardo Guerrieri: un palcoscenico pieno di sogni*, Matera, Edizioni Magister, 2016, pp. 255-260.

[49] La lettera è riportata integralmente da S. Mei, *«Tu sei arte e a te si può ben dire». L'incontro confronto tra Eleonora Duse e Yvette Guilbert*, in «Biblioteca Teatrale», n.s., gennaio-giugno 2017, nn. 121-122 (*Obiettivo Guerrieri, Parte Prima*), pp. 123-124.

[50] C. Fusero, *Eleonora Duse*, Milano, Dall'Oglio, 1971.

però Fusero venuto a mancare il 10 maggio 1975, non c'è stata ulteriore possibilità di trarre spunto da Guerrieri per nuovi lavori.

Senza dubbio anche la mostra di Guerrieri del 1974 ha influenzato Dora Setti, ma non è possibile determinare con certezza come e quanto. In chiusura del volume *La Duse com'era*, ella segnala in una nota di aver consultato le «opere biografiche»[51] di molti autori, elencando i nomi e omettendo di proposito ogni preciso riferimento bibliografico: naturalmente c'è Guerrieri, curiosamente manca Fusero. Va anche rilevato il fatto che l'opera è arricchita da un corredo fotografico di ottanta illustrazioni (cosa non indifferente per l'epoca), di cui però non viene mai specificata la provenienza.

Il pregio delle pubblicazioni dusiane di Dora Setti sta nel fatto di aver portato alla luce alcuni carteggi inediti, ma con il grosso limite che non è mai volutamente precisa nelle citazioni. Addirittura in questo secondo volume non c'è alcuna nota a piè di pagina, né didascalia dettagliata a corredo delle numerose foto. Anche nel momento in cui elenca i quattro epistolari pubblicati per la prima volta, non specifica mai la loro provenienza. L'unico dettaglio che permette di capire presso quali istituzioni si sia documentata, è un ringraziamento «per l'ospitalità concessale»[52] in cui sono menzionati: «la Biblioteca Ambrosiana di Milano, l'Archivio Burcardo di Roma, la Biblioteca Comunale di Milano, la Fondazione Cini di Venezia, il Museo Teatrale alla Scala di Milano»[53]. E poi c'è un particolare pensiero di gratitudine verso due persone: «la signora Anna Conte della Fondazione Cini di Venezia e il prof. dott. Nicola Raponi per averle concesso di studiare l'Archivio Gallarati-Scotti»[54]. Anche stavolta, il Vittoriale resta escluso dalle sue ricerche.

Nell'occuparsi della Duse, Dora Setti ha fatto confluire tutta la sua vita intrecciando la dimensione intellettuale, quella artistica e quella di ammiratrice. La coesistenza di queste tre realtà è molto complessa, talvolta sbilanciata, e si riflette in modo diretto nelle sue pubblicazioni. Se quello dell'ammiratrice è un aspetto che non lascia dubbi alla luce del suo ricordo personale, e quello artistico è sorretto da una carriera solida e di alto livello, quello della studiosa resta il più problematico per il suo *modus operandi* che quasi ostenta un rifiuto delle norme basilari che attestano la scientificità di una ricerca. I suoi libri, tuttora spesso citati, hanno fornito un apporto significativo alla storiografia dusiana poiché hanno inaugurato la consuetudine di pubblicare degli epistolari inediti[55], ma ritengo debba essere lasciata aperta e in discussione la pista del suo (peraltro dichiarato) *debito culturale* nei confronti di Gerardo Guerrieri.

[51] D. Setti, *La Duse com'era*, cit., p. 234.
[52] *Ibid.*
[53] *Ibid.*
[54] *Ibid.*
[55] Nel 1969 Olga Resnevič Signorelli aveva annunciato di pubblicare per Bulzoni alcuni volumi di lettere della Duse, ma il progetto editoriale naufragò.

Un anno prima dell'uscita del volume *La Duse com'era*, Dora Setti organizzò un saggio finale dei suoi allievi che passò alla storia dell'Accademia dei Filodrammatici:

> E nel 1977 il saggio finale di dizione viene ricordato per essere un accorato omaggio della Setti a due poeti: Guido Gozzano, a sessant'anni dalla scomparsa per tisi, e Federico Garcia [Lorca], a quaranta dalla sua maledetta fucilazione. È una sorta di annuncio di quanto accadrà nel 1979, l'anno dell'addio. Nel saggio finale i suoi ragazzi recitano brani di una antologia monografica (*Ritratto di una città: Milano*) e una sequela di attori che la Setti ha amato: un brano della corrispondenza tra Guido Gozzano e Amalia Guglielminetti sembra accentuare il sapore di commiato. Dopo tre decenni, un'intera vita, la Setti abbandona, eppure si ha l'impressione che non se ne vada ma piuttosto si ritiri, con la consueta discrezione, dietro le quinte[56].

Dora Setti andò in pensione nel 1979 e in quello stesso anno uscì il carteggio Duse-Boito, *Lettere d'amore*, a cura di Raul Radice (1902-1988)[57]. Sempre fedele alla sua passione per gli epistolari, nel 1980 ella pubblicò in rivista le lettere di d'Annunzio a Giulietta Gordigiani[58]. I suoi ultimi anni furono funestati dalla morte della nipote Emanuela Setti Carraro (1950-1982), uccisa a Palermo il 3 settembre 1982 insieme al marito generale Carlo Alberto Dalla Chiesa (1920-1982)[59]. Quell'anno tragico era però cominciato bene: il 1° gennaio 1982 era stato trasmesso in prima serata su Rai 3 il film TV *Pas d'oubli dans mon coeur*[60], con Valentina Cortese (1923-2019) nel ruolo di Sarah Bernhardt e Piera Degli Esposti (1938-2021) in quello di Eleonora Duse[61]. Esso apriva il ciclo *Epistolari celebri*, attraverso il quale la Rai raccontò al pubblico – nel 1982 e nel 1984 – le vicende di alcune illustri personalità:

– 1° gennaio 1982, *Pas d'oubli dans mon coeur*;
– 8 gennaio 1982, *Quasi ignoti e lontani* (dedicato a Guido Gozzano e Amalia Guglielminetti);
– 15 gennaio 1982, *Brucia, brucia, brucia questa lettera* (dedicato a Giosuè Carducci e ai suoi corrispondenti);

[56] M. Paganetti, *L'Accademia dei Filodrammatici di Milano*, cit., pp. 279-280.
[57] R. Radice (a cura di), *Eleonora Duse, Arrigo Boito. Lettere d'amore*, Milano, Il Saggiatore, 1979.
[58] D. Setti, *Lettere a Gabriele di Giulietta Gordigiani*, in «L'Osservatore Politico Letterario», XXVI, marzo 1980, n. 3, pp. 34-40.
[59] R. Lollo, *Clemente Rebora tra scuola e fede*, in «Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni Scolastiche», II, 1995, p. 223.
[60] L. Arancio, *Pas d'oubli dans mon coeur* (1982) con Valentina Cortese e Piera Degli Esposti.
[61] A questo film TV Rai è stata dedicata la Giornata di Studi *Vestire i divi: le creazioni di Mario Carlini (1943-2022)*, tenutasi a Napoli il 5 maggio 2023, a cura di Maria Pia Pagani, i cui atti sono di prossima pubblicazione.

– 17 febbraio 1984, *Vincenzo Bellini*;
– 20 marzo 1984, *Ugo Foscolo – Antonietta Fagnani Arese*;

Dietro a questa operazione culturale della Rai si può intravedere l'ombra di Dora Setti, che grazie alla sua comprovata esperienza avrà senz'altro fornito delle consulenze. Basti notare il fatto che l'8 gennaio 1982, una settimana dopo la messa in onda di *Pas d'oubli dans mon coeur*, fu trasmesso il film TV *Quasi ignoti e quasi lontani*[62], dedicato alla corrispondenza epistolare tra Guido Gozzano e Amalia Guglielminetti che già era stata inserita nel programma del suo ultimo saggio all'Accademia dei Filodrammatici nel 1979. Accompagnata e sorretta dalla voce della Duse, Dora Setti si è spesa al massimo delle sue possibilità per farla risuonare alle generazioni future.

[62] G. Colli, *Quasi ignoti e quasi lontani* (1982) con Lucia Catullo e Walter Maestosi.